

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE



LA XX PLENARIA E IL DOCUMENTO “ACCOGLIERE CRISTO NEI RIFUGIATI E NELLE PERSONE FORZATE ALL’EMIGRAZIONE”

S.EM. CARD. ANTONIO MARIA VEGLIÒ
*Presidente del Pontificio Consiglio
della pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Eminenze, Eccellenze,
Sacerdoti, Religiosi e Religiose,
Signore e Signori,

Introduzione

Buongiorno e benvenuti a questa Sessione Plenaria. Siamo qui riuniti per riprendere il nostro cammino verso una migliore comprensione della migrazione forzata in rapporto alla nostra fede e alla solidarietà con chi è costretto a lasciare la sua casa, e per individuare risposte più adeguate. La presenza e la sofferenza di persone forzatamente sradicate sono una sfida per la nostra fede, un invito a riflettere ancora una volta su cosa significhi essere cristiani e quali risposte siano necessarie.

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2011, Papa Benedetto XVI ha affermato che “È in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l’intera umanità. In effetti, l’esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l’autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28)”. Questo è stato espresso in modo diverso da Papa Francesco: “Ho detto «straniero»: penso a tanti stranieri : cosa facciamo per loro? Questo ci dice che noi saremo giudicati da Dio sulla carità, su come lo avremo amato nei nostri fratelli, specialmente i più deboli e bisognosi” (Udienza Generale, 24 aprile 2013).

Il cambiamento delle migrazioni

La migrazione e il modo di comprenderla sono cambiati. Anni fa la differenza tra migrazione volontaria e involontaria (migrazione per motivi di lavoro e rifugiati) è

stata più nettamente definita. Attualmente tale differenza è diventata vaga e indistinta, a volte anche controversa e contestata.

La migrazione forzata descrive i movimenti migratori involontari. Minacce alla vita, come persecuzione, conseguenze di conflitti o di altre violazioni dei diritti umani, costringono le persone a spostarsi. Alcuni attraversano le frontiere internazionali e così diventano rifugiati, mentre altri restano in una diversa regione del loro Paese e sono considerati *internally displaced persons* (IDP). Due categorie distinte.

Un altro gruppo di sfollati interni è costituito da coloro che sono costretti ad andarsene, quando capita che il Governo decide di realizzare progetti infrastrutturali di sviluppo. Inoltre, il mondo è messo a confronto con le vittime e le conseguenze di disastri naturali. Vi sono calamità naturali sufficientemente visibili, ma cosa si può dire di disastri a lenta insorgenza, come la perdita dei raccolti causata da un altro anno di pioggia insufficiente? La popolazione ricorre a contromisure e uno della famiglia migrerà temporaneamente. Si tratta di abbandono volontario, come nel caso dei lavoratori migranti, o di persone costrette ad andarsene perché le loro famiglie possano sopravvivere? Lo stesso vale per l'innalzamento del livello degli oceani. Chi fornirà qualche forma di protezione e sotto quale mandato?

Il traffico di esseri umani esiste nella maggior parte dei Paesi, sotto forme molte diverse. Si tratta di persone che sono state ingannate sugli obiettivi delle attività e sono soggette a sfruttamento. Non possono più dire una parola sulla loro destinazione, né sulla propria vita. Unico scopo è quello di fare profitto ovunque lavorino o qualunque cosa facciano. Le cause profonde del traffico di esseri umani non risiedono soltanto nella povertà e nella disoccupazione. La domanda di manodopera a basso costo, prodotti a basso prezzo o "sesso esotico o inusuale" sono pure causa principale del traffico. Le diverse forme di traffico costituiscono violazione dei diritti umani, che richiedono approcci e misure distinti al fine di ripristinare la dignità delle vittime.

Statistiche di questo fenomeno nella sua totalità sono difficili da ottenere e da interpretare. Tuttavia, si stima che almeno 100 milioni di persone abbiano lasciato a malincuore le loro case o siano rimaste in esilio. Si deve anche notare che nel prossimo futuro gli effetti del cambiamento climatico genereranno movimenti di popolazione su larga scala e grandi sfide per la mobilità umana.

Espansione dei mandati e protezione

A fianco delle persone forzate all'emigrazione sono impegnate diverse organizzazioni e mandati.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) è incaricato di trattare i diversi aspetti delle persone rifugiate, inclusa la ricerca di soluzioni. Esso è regolato dalla Convenzione dei rifugiati del 1951. Trattati, estensioni, la giurisprudenza e mutevoli realtà hanno portato a un'ulteriore interpretazione e all'ampliamento del concetto di rifugiato. L'ACNUR ha anche ricevuto un mandato da parte dell'Assemblea Generale, nel 1974, per ridurre l'apolidia.

L'Agencia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Lavoro per i Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), fondata nel 1949, si colloca al di fuori della Convenzione del 1951 ed è stata incaricata della situazione dei rifugiati Palestinesi.

Il mandato dell'ACNUR è stato notevolmente ampliato per includere anche, a determinate condizioni e su richiesta speciale dell'Assemblea Generale, l'assistenza umanitaria, la protezione degli sfollati interni a causa di conflitti nelle aree di protezione, l'alloggio e la gestione dei campi profughi. Anche i disastri naturali forzano lo spostamento, per cui è stato chiesto all'ACNUR di assumersi l'organizzazione del *cluster* di protezione a livello globale.

Le persone in condizioni di rifugio, che però non attraversano un confine internazionale (IDP), non hanno potuto godere di una base giuridica e istituzionale per ricevere protezione e assistenza umanitaria da parte della comunità internazionale. I loro Governi sono responsabili del loro benessere e della sicurezza, ma spesso non riescono a farlo perché non sono in grado di onorare tale obbligo, quando addirittura non sono essi stessi ad aver causato lo sfollamento. Un passo in avanti per affrontare questo fatto è stata la pubblicazione, nel 1998, dei *Principi Guida sugli Sfollati Interni*, che trattano di tutte le forme di sfollamento interno, e la Convenzione di Kampala del 2012, che è il primo strumento regionale al mondo a imporre la protezione legale per i diritti e per il benessere di chi è costretto a fuggire entro i confini del suo Paese d'origine.

Il traffico di esseri umani è affrontato sotto diversi aspetti da una pluralità di soggetti, dall'ILO, all'UNHCR, l'OIM, l'UNODC, l'OCSE, ognuno attento a un particolare aspetto del fenomeno. Tutte queste organizzazioni e altre ancora, tra cui le Organizzazioni non Governative, sono convocate per collaborare due volte all'anno, da parte dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), come l'Alleanza Contro il Traffico di Persone.

Indebolimento dell'impegno e misure restrittive

Tuttavia, si può costatare anche un'altra tendenza contrastante, nonostante i progressi compiuti, l'allargamento dei mandati e la maggior attenzione per chi è costretto a emigrare. L'atteggiamento nei Paesi industrializzati e nel Sud è cambiato in senso negativo. Scopo è quello di rendere la vita più difficile per i richiedenti asilo. Può essere caratterizzato dall'erosione degli standard umanitari e dall'introduzione di misure restrittive. Ciò contribuisce al contrabbando di persone, in viaggi pericolosi.

I Paesi del Sud ritengono che la condivisione degli oneri connessi con i costi sociali ed economici non siano stati sufficientemente affrontati dalla comunità internazionale. Ne è risultata una diminuzione di ospitalità e di accordo a ricevere notevoli popolazioni di rifugiati per un periodo indefinito di tempo. Sono state gravemente colpite le tre soluzioni durature: il rimpatrio volontario, il reinsediamento e l'integrazione.

Il vero problema è considerata la presenza dei profughi, invece che un segno di un più profondo dilemma. Questo va di pari passo con un atteggiamento di

irrigidimento dell'opinione pubblica. Tutto questo sta minacciando lo spazio di protezione.

La Protezione

La protezione non è una semplice concessione data al rifugiato. Il rifugiato e lo sfollato sono soggetti di diritti e di doveri. Sarebbe davvero diverso se questi diritti esistenti fossero rispettati, insieme con maggiori e più tempestivi investimenti economici e finanziari, previsti per superare le emergenze e per avviare la ricostruzione della società.

La protezione comprende tutte le attività finalizzate a ottenere il pieno rispetto dei diritti della persona in conformità con la lettera e lo spirito dei competenti organi di legge. Si compone di diritti civili e politici, come anche di diritti economici, sociali, culturali e religiosi. Tra questi diritti vi sono la libertà di movimento all'interno del Paese, la pratica della religione e l'educazione religiosa, il diritto al lavoro e l'accesso alla questione abitativa.

Non rispondere a questi diritti ha conseguenze drammatiche. I rifugiati diventano quasi completamente dipendenti dall'assistenza umanitaria internazionale per il cibo e altre forniture. Circa 7 milioni di persone, escludendo la popolazione di rifugiati Palestinesi, sono costretti in situazioni prolungate, della durata attualmente di una media di quasi 20 anni. Ciò significa che un'intera generazione di bambini non conosce altra realtà che la situazione del campo profughi.

Il documento che stiamo per pubblicare dichiara molto bene che almeno questi diritti esistenti dovrebbero essere garantiti. Dobbiamo rispettare i principi, tenendo presente che la Convenzione sui rifugiati è stata considerata uno strumento minimale, disponibile al miglioramento. Lo spirito del 1951 deve essere rianimato, portando a una politica aperta, che risponda integralmente ai problemi di oggi e di domani.

Il coinvolgimento della Chiesa

Il Cristianesimo, fin dalle sue origini, ha sempre avuto un atteggiamento aperto al debole e allo straniero. La migrazione appartiene alla tradizione cristiana. Tante storie della Bibbia sono legate alla migrazione: Abramo, Mosè, i genitori di Gesù che sono fuggiti dal loro paese e hanno cercato rifugio in Egitto per sottrarsi alla persecuzione, il Giudizio Universale con la sua domanda: quando ti abbiamo visto ? "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25,35). La protezione degli stranieri si trova qui, allo stesso livello della sollecitudine di Dio per i poveri, le vedove e gli orfani. Questa era basata sulla tradizione ebraica. Lo straniero deve essere trattato allo stesso modo degli Israeliti (Lev 19,34).

La diffusione del Vangelo, dove gli apostoli e i loro successori dipendevano dall'accoglienza e dall'ospitalità che venivano loro offerte. L'ospitalità è diventata marchio di fabbrica della Chiesa.

La primitiva comunità cristiana di Roma si era distinta in questo. Soprattutto un elemento la rendeva diversa dal suo ambiente, la sua idea di ospitalità. Se

qualcuno non aveva un posto dove andare, trovava accoglienza in quella comunità.

Più tardi questa idea di ospitalità si è allargata. Non è senza ragione che ospedali e case di riposo, nonché opere di beneficenza siano iniziate sotto il patrocinio della comunità cristiana.

Con le generazioni successive, l'attenzione per le persone bisognose di assistenza ha subito cambiamenti di forma, ma la sollecitudine nei loro confronti è sempre rimasta una componente essenziale del Cristianesimo. Questo ha trovato completamento nella dottrina sociale della Chiesa, con principi come la solidarietà e il bene comune. Alla base della sua visione della società c'è la convinzione che "i singoli esseri umani sono il fondamento, la causa e il fine di ogni istituzione sociale" (Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, n. 219).

La solidarietà è legata alla comprensione che siamo una sola famiglia umana, qualunque siano le nostre differenze nazionali, razziali, etniche, economiche e ideologiche, e che siamo dipendenti l'uno dall'altro. La solidarietà è frutto di amore e giustizia messi in pratica.

Come ha affermato Papa Benedetto XVI: "Accogliere i rifugiati e offrire loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e dell'indifferenza" (*Udienza generale*, 20 giugno 2007). Questo è stato fatto dalla Chiesa in molti modi diversi nel corso della storia, ma ogni volta e ogni situazione richiedono che sia data una risposta adeguata.

Collegamenti - Relazioni con altri Settori

Elementi della migrazione forzata stanno penetrando diversi aspetti della vita, ma stanno toccando anche i diversi settori di questo Dicastero. Questo certamente avrà le sue conseguenze. Ne voglio segnalare alcune, anche se molto probabilmente ne sentiremo di più in questi giorni.

Settore Migranti: flussi migratori misti. Dopo l'arrivo, è necessario un trattamento diverso per i richiedenti asilo, i migranti e altri. Questi flussi sono spesso legati alla tratta, che porta le persone irregolarmente in un Paese; ciò può condurre a mero sfruttamento, in forma di traffico.

Settore Apostolato del Mare: gli obblighi di salvataggio in mare sono ben definiti nella legislazione marittima, in quella dei rifugiati, nella normativa dei diritti umani e in strumenti operativi. Tuttavia capita sempre più spesso che i comandanti si trovino in una situazione difficile tra gli obblighi di offrire assistenza e le negative conseguenze economiche. Inoltre, a volte i membri dell'equipaggio vengono messi sotto processo per i loro tentativi di soccorso. Le persone sono attratte fuori casa con la promessa di posti di lavoro meglio retribuiti altrove. Alla fine, si ritrovano a lavorare sulle barche contro la loro volontà, in condizioni di sfruttamento nel settore della pesca. Sono diventate vittime del traffico di esseri umani.

Settore dell'Aviazione civile: molte volte i richiedenti asilo in arrivo negli aeroporti non ottengono l'accesso al territorio del Paese, ma sono trattenuti in zone di transito. Il ministero dei cappellani aeroportuali comprende coloro che sono confinati nei centri di detenzione aeroportuali. Gli aeroporti sono altri luoghi in cui si è scoperto che le persone possono essere vittime del traffico.

Settore Nomadi: molti Rom rimangono apolidi, persone quasi invisibili, prive di documenti di identità, con poche opportunità di ottenere un posto di lavoro, di studiare e di lasciare i poveri accampamenti. Questo si traduce spesso in accattonaggio, al quale sono costretti i bambini.

Settore Studenti internazionali: un colpo di stato in patria oppure lo studente viene coinvolto in attività consentite nel suo Paese di residenza, ma guardate con sospetto in patria e, come conseguenza, la sua situazione personale cambia: questo potrebbe portare lo studente internazionale a diventare rifugiato *in loco*.

Settore Turismo: lo sfruttamento sessuale dei bambini da parte di turisti, uomini d'affari, lavoratori dei trasporti e personale militare è un fatto ben noto. Sono stati istituiti codici di condotta per le imprese, in modo da affrontare la questione alla radice. L'industria del turismo ha adottato nel 2001 il *Codice di condotta per la protezione dei bambini dallo sfruttamento sessuale nei viaggi e nel turismo*. Attualmente esso è stato sottoscritto da più di 1250 compagnie che operano in 45 Paesi diversi.

Settore Pastorale della Strada: le donne sono ben visibili sui marciapiedi delle strade. Si tratta della prostituzione di strada e di donne sottoposte a sfruttamento sessuale. Sono due realtà distinte. Ridurre le donne a vittime del traffico a scopo di sfruttamento sessuale è una violazione dei diritti umani, poiché ciò accade con il ricorso alla violenza e all'inganno. Questo ha le sue conseguenze sulla sollecitudine pastorale.

Vivere senza fissa dimora ostacola la stabilità e i legami nella vita delle persone. I richiedenti asilo, i rifugiati e gli apolidi molte volte incontrano difficoltà nell'accedere all'alloggio sicuro e a prezzi accessibili, cadendo in situazioni di vita tipiche dei senzatetto.

Conclusione

I Governi, le Organizzazioni non Governative e, in generale, tutti hanno il dovere di sentirsi coinvolti nelle questioni che toccano le persone forzatamente sradicate. Una particolare responsabilità spetta alla comunità cristiana, la Chiesa.

Gesù si identifica con gli stranieri, i malati, i sofferenti, i senza tetto, tutte le vittime innocenti di violenze e abusi. Nei loro confronti egli mostra amore e compassione.

Anche noi siamo invitati a dare testimonianza di questo messaggio, un messaggio di speranza per tutti, una Buona Notizia in tutte le situazioni e in tutta la vita delle persone. La Chiesa ha sempre bisogno di nuova consapevolezza sul modo di accogliere gli immigrati, i richiedenti asilo, i rifugiati, coloro che sono forzatamente sradicati e mettere in pratica la solidarietà verso di loro.

“Bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle «periferie» dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. (...) Questo io vi chiedo: siate pastori con «l'odore delle pecore», che si senta quello, invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini” (Papa Francesco, *Omelia per la Messa Crismale*, 28 marzo 2013).

Inoltre dobbiamo essere pronti a ridare continuamente nuova forma ai nostri sforzi pastorali dal momento che nuove sfide richiedono nuove risposte. Questo sarà il programma da attuare per rimanere fedeli a Gesù Cristo, straniero in mezzo a noi.

Grazie.